Improvvisa decisione della Giunta del Nicaragua

Fuori corso alcune banconote Qualche protesta a Managua

Diventato carta straccia il denaro rubato dai somozisti - Verrà sostituito da nuove emissioni entro sei mesi - Organizzato dai fuorusciti il mercato nero valutario

MANAGUA - Per la prima volta da quando, il 21 luglio, è stato abbattuto il regime di Somoza, si è avuta una manifestazione popolare contro la nuova Giunta dei sandinisti.

La protesta è stata originata dalla decisione della Giunta di togliere dalla circolazione i biglietti di banca da 500 e 1000 cordoba nell'intento di ridurre a un mucchio di carta senza valore il denaro trafugato dai somozisti prima della fuga all'estero.

Alle sei del mattino di sabato la gente ha cominciato a fare la fila davanti alle banche; successivamente circa 200 persone si sono recate sotto il palazzo del governo agitando banconote da 500 e da 1000 e gridando «vogliamo denaro, non depositi». Il provvedimento non è di facile applicazione in quanto una parte dei salari non pagati durante i mesi di guerra è stata fatta con monete di grosso taglio e che, quindi, la gente verrebbe, consegnandoli in deposito con scadenza di sei mesi, a trovarsi senza denaro liquido per le esigenze immediate.

Bayardo Arce, uno degli esponenti della Giunta, inerpicandosi su una impalcatura, ha parlato ai dimostranti spiegando le ragioni della decisione e annunciando che, in serata, il governo avrebbe emanato «un nuovo decreto per aiutare la gente povera che è stata maggiormente colpita».

Secondo Alfonso Robelo, membro della Giunta, la massa monetaria in biglietti da 500 e 1000 cordoba raggiunge i 250 milioni, di cui 200 milioni (pari a circa 160 miliardi di lire) sono stati portati fuori dal Paese dai sostenitori di Somoza.

Per impedire che gli esuli restituissero il denaro alle banche prima della scadenza del termine, la Giunta ha disposto la chiusura degli aeroporti ai voli in arrivo per tutta la giornata di sabato e di domenica. «Il decreto — ha detto il ministro dell'interno, Thomas Borge — colpirà i somozisti dove duole di più».

L'interesse del denaro dei nicaraguensi, vincolato in banca per sei mesi, viene garantito all'otto per cento; nel frattempo saranno emesse nuove banconote da 500 e 1000 cordoba che sostituiranno quelle che vengono ritirate (la banconota da 1000 che va ora fuori corso reca l'immagine di Anastasio Somoza Garcia, padre del presidente rovesciato). Chi consegna i biglietti che vanno fuori corso deve fornire una dimostrazione della loro provenienza; deve cioè provare di avere avuto il denaro come retribuzione di lavoro, introito d'affari o di averlo prelevato da un conto corrente.

Varie sono state le reazioni della popolazione subito dopo l'annuncio del decreto. Nella fila di centinaia di persone che sostavano davanti al Banco nazionale del Nicaragua una donna diceva: «Dobbiamo soffrire un po' per questo provvedimento, ma ne vale la pena. Il governo cerca solo di aiutare noi e di colpire i somozisti». Un'altra giovane ribatteva che il denaro della sua famiglia era tutto in biglietti da 1000 e che, prima di riaverlo, sarebbero morti di fame.

Ma il problema è più complesso di quanto sembri. Alfonso Robelo ha detto di avere le prove che una massa ingente del denaro trafugato stava cominciando a ritornare in Nicaragua attraverso una fitta rete di mercato nero, producendo una situazione di grave squilibrio per la già prostrata economia del Paese. La misura, oltre ad uno scopo punitivo nei confronti dei Somoza, ha dunque anche ragioni obiettive e urgenti.

Il vice di Carter in visita a Pechino

PECHINO — Il vice-presidente USA Walter Mondale è giunto a Pechino per una visita ufficiale di otto giorni Oggi egli avrà un colloquio con il vice primo ministro Deng Xiaoping, che ha già incontrato ieri, nel corso del banchetto offerto dai cinesi all'ospite americano. Quindi Mondale andrà all'Università di Pechino per un incontro con gli studenti.

Nei brindisi durante il banchetto di ieri sia Mondale che Deng hanno esaltato la amicizia tra i due Paesi.

NELLA FOTO: Mondale nelle strade di Pechino.

La vicenda della ballerina del Bolscioi

Tuttora bloccato in USA l'aereo sovietico con a bordo la Vlasova

Gli americani pretendono di interrogare a terra l'artista già imbarcata - Carter segue personalmente gli sviluppi

NEW YORK — Continua il braccio di ferro tra diplomatici americani e sovietici all'aeroporto Kennedy. L'Iliuscin 62 dell'Aeroflot con a bordo 68 passeggeri, tra i quali la ballerina del Bolscioi Ludmilla Vlasova, è tuttora «sequestrato» dalle autorità americane sulla pista della «Pan Am» dopo oltre cinquanta ore. Ludmilla Vlasova è la moglie di Alexander Godunov, che ha chiesto asilo agli Stati Uniti. Le autorità USA hanno potuto ascoltare dalla viva voce della danzatrice, interrogata a bordo dell'apparecchio, ch'ella desidera tornare nell'URSS, ma si sono dichiarate insoddisfatte e pretendono che la Vlasova abbandoni l'aereo per rilasciare una dichiarazione formale.

Mano a mano che le ore passano l'incidente rischia di produrre conseguenze gravi e di avere ripercussioni diplomatiche nei rapporti tra i due Paesi. Il Presidente Carter — è stato annunciato — segue personalmente gli sviluppi.

Ludmilla Vlasova è stata anche intervistata a bordo dal corrispondente della *Literaturnaia Gazeta*, Iona Andronov, e dal corrispondente della *Tass*. L'agenzia sovietica riferisce che la ballerina gli ha chiesto di rassicurare la madre, raccomandando di «non preoccuparsi, ché tutto andrà bene». «Sarò presto a Mosca — ha aggiunto — e ci rivedremo. Non ho dubbi poiché dietro di me vi è tutto il nostro grande Paese». La Vlasova si è detta convinta che l'azione delle autorità americane «abbia obiettivi senza scrupoli» e che il suo unico desiderio è che «l'aereo parta al più presto possibile e torni in patria. Le azioni delle autorità americane sono un esempio di assoluta illegalità e di flagrante arbitrarietà. Altrimenti, come ci si può spiegare che il fatto che persone armate (i funzionari che l'hanno interrogata - *n.d.r.*) saigano impudentemente a bordo di un aereo sovietico e mi si mettano vicino con minacciose pistole. Non immaginavo che cose del genere potessero accadere in qualche posto, per non parlare della "civile" America».

Da Mosca si apprende anche che la madre di Ludmilla, informata di quanto sta accadendo, ha inviato una lettera al Presidente Carter definendo l'atteggiamento delle autorità americane come una «grossolana violazione dei diritti dell'uomo e un atto di banditismo politico». La Vlasova è stata informata a bordo dell'aereo di questo passo della madre.

Da un punto di vista completamente opposto la vicenda è considerata delle autorità americane. Il Dipartimento di Stato ha annunciato che presenterà una protesta al governo sovietico. Si sostiene addirittura che i sovietici abbiano commesso infrazioni delle normali procedure doganali; secondo fonti USA il personale dell'Aeroflot sarebbe riuscito a fare in modo che Ludmilla Vlasova si imbarcasse senza passare i normali controlli dei servizi di immigrazione.

Nonostante il braccio di ferro e la battaglia delle dichiarazioni, sono continuati tra le due parti i tentativi di giungere a uno sblocco della situazione. Anche i rappresentanti delle due parti, però, hanno messo sale sul fuoco della polemica nelle dichiarazioni pubbliche. Donald MacHenry, funzionario USA, ha detto: «Non abbiamo alcuna intenzione di mutare la nostra posizione: continueremo quindi a perseguire il nostro obiettivo».

Da parte sua, il rappresentante sovietico Evgeny Makeyev ha detto che Ludmilla Vlasova non scende dall'aereo «perché non le vanno a genio» le maniere dei funzionari dell'immigrazione statunitense.

Dopo aver definito la situazione «ridicola», Makeyev ha sottolineato che la vicenda fornisce un ottimo metro per giudicare l'interpretazione data in USA ai «cosiddetti diritti umani». L'esponente sovietico ha quindi ribadito che la ballerina non desidera affatto rimanere negli Stati Uniti.

Sono anche da registrare alcune testimonianze di cittadini USA, pure in partenza per Mosca, ai quali era stato consentito di abbandonare l'apparecchio sin dai primi momenti del suo fermo sulla pista da parte della polizia. «Una delle cose che mi ha dato fastidio — ha commentato una donna — è che la Vlasova fosse tenuta d'occhio mentre conversava con noi. Posso soltanto supporre che sia indecisa, e che in realtà, a questo punto, non sappia veramente quello che vuole, senza tuttavia riuscire a convincere gli americani che vuole davvero tornare in patria». Al Dipartimento di Stato — dove è stata confermata la nota ufficiale di protesta inviata da Mosca — la portavoce Mary Bader Debeusscher ha recisamente ribadito, ieri sera, che «l'apparecchio rimarrà a terra fino a quando non sarà trovata una soluzione soddisfacente alla vicenda».

In serata il funzionario USA MacHenry ha tuttavia annunciato che Godunov era stato accompagnato «nella zona dell'aeroporto» e che «sussisteva la possibilità» di un incontro con la moglie alla presenza di funzionari sovietici.

Appello curdo alla solidarietà dei «non allineati»

Attentato a Teheran: due morti

TEHERAN — Mehdi Araqi, uno dei fondatori del gruppo di militanti musulmani che cominciò ad opporsi allo scià circa vent'anni fa, e ora membro del Consiglio rivoluzionario segreto dell'ayatollah Khomeini, è stato ucciso in un attentato compiuto domenica mattina a Teheran.

Araqi era l'amministratore del gruppo editoriale *Koyhan*. Nell'attentato ha perso la vita anche il figlio di Araqi, Mohammed, mentre il direttore delle edizioni *Koyhan*, Hossein Jehdian, che viaggiava con loro sulla stessa automobile, è rimasto ferito, quando tre sconosciuti a bordo di una motocicletta hanno aperto il fuoco affiancandosi alla macchina.

L'attentato è stato rivendicato dal gruppo terroristico «Forqan», che si definisce religioso, ma contrario all'interferenza clericale nella vita politica. In un volantino diffuso dal «Forqan» si afferma che Araqi era stato condannato a morte per «cooperazione con i preti criminali». Il gruppo si è attribuito la responsabilità dell'uccisione di numerosi esponenti del nuovo regime dall'aprile scorso, tra cui il generale Qarani, primo capo di stato maggiore nominato da Khomeini e Ostad Morteza Motahari, uno studioso molto vicino a Khomeini.

L'esercito iraniano, intanto, si appresta ad occupare la città di Mahabad, altra roccaforte dei curdi. Le autorità militari hanno intimato via radio ai guerriglieri curdi di sgomberare le vie che portano a Mahabad. In caso contrario, è stato precisato, «tutti i ribelli saranno schiacciati».

Un portavoce del «Partito democratico curdo», ora al bando, ha replicato che i curdi sono pronti a combattere, se il governo di Teheran non si dirà disposto ad intavolare trattative.

Dalla cittadina di Baneh, il leader spirituale dei curdi iraniani, sceicco Ezzedin Husseini, ha lanciato un appello al prossimo vertice dei Paesi non-allineati dell'Avana, in cui si dice: «Nel mentre proclama di essere non-allineato, il nuovo governo iraniano bombarda è terrorizza minoranze come i curdi, i turcomani e gli arabi, mandando i giovani davanti ai plotoni d'esecuzione». Husseini si è rivolto anche all'ONU, denunciando «le uccisioni e le esecuzioni di massa dei curdi».

Fonti curde della capitale iraniana hanno fatto sapere che un «tribunale rivoluzionario curdo» ha condannato a morte e quindi fatto fucilare sei «prigionieri iraniani» nella regione di Sardasht, nei pressi della frontiera con l'Iraq; altri nove «prigionieri iraniani» saranno fucilati «nelle prossime ore».

Due militanti del Partito socialista operaio iraniano, si apprende intanto a Teheran, sono state condannate ieri all'ergastolo per «attività controrivoluzionarie». Il processo si è svolto a Ahwaz, nel Khuzestan, davanti ad un tribunale rivoluzionario islamico. Altri 14 esponenti del partito, arrestati in giugno insieme alle due donne, sono in attesa di giudizio.

CARNASCIALIA
in concerto

il 28 agosto
ore 21
al Festival
de «l'Unità»
MODENA

Pasquale Minieri
Giorgio Vivaldi
Luciano Francisci
Mauro Pagani
Maurizio Giammarco
Roberto Della Grotta
Roberto Gatto
Piero Brega
Danilo Rea

Organizzazione: Cipiesse - A.R.C.I.

44444 333333
44444 3333333
44444 3333
44444 3333
44444 333
44444 4444 333333
44444 4444 333333
4444444444444 333
4444444444444 3333
4444444444444 3333
4444 3333333
4444 333333

FIERA DEL LEVANTE

BARI 7/17 SETTEMBRE 1979

AGRI LEVANTE
SALONE INTERNAZIONALE DELLE MACCHINE ED ATTREZZATURE PER L AGRICOLTURA E DELLA ZOOTECNIA

EDIL LEVANTE
SALONE INTERNAZIONALE DI MACCHINE ED ATTREZZATURE PER L EDILIZIA ED IL MOVIMENTO DI TERRA PREFABBRICAZIONE CONDIZIONAMENTO TRASPORTI

SUM BARI
SALONE PER L UFFICIO MODERNO

Violato nuovamente il «cessate il fuoco» nel Libano meridionale

Arafat-Ceausescu: «Non vi sarà pace nel Medio Oriente senza uno Stato palestinese»

BEIRUT — Le artiglierie israeliane, secondo quanto ha riferito Radio-Beirut, hanno violato il «cessate il fuoco» bombardando i settori centrale e occidentale del Libano meridionale, e colpendo in particolare il campo palestinese di Ain Helua, presso Sidone. Il bombardamento (al quale hanno partecipato anche le milizie cristiano-falangiste del maggiore Saad Haddad), ha causato la interruzione dell'energia elettrica e — secondo l'agenzia palestinese *Wafa* — un numero notevole di feriti.

L'attacco israeliano sarebbe stato, secondo la radio statale di Gerusalemme, una risposta ai bombardamenti effettuati in precedenza nelle ultime ventiquattr'ore, dai palestinesi, contro le «enclaves» controllate dagli estremisti di destra del maggiore Haddad. D'altronde razzi del tipo «Katiuscia» lanciati dai palestinesi in direzione del territorio israeliano nel pomeriggio di sabato, avrebbero ferito leggermente due persone.

L'ambasciatore libanese negli Stati Uniti, Itani, con un passo ufficiale presso le autorità di Washington ha duramente protestato per i bombardamenti israeliani.

Secondo quanto riferisce il il quotidiano di Tel Aviv, *Yediet Ahranet*, il dipartimento di Stato americano, in seguito al passo libanese, avrebbe dal canto suo intimato nel corso della notte a Israele di porre «immediatamente» termine all'attività della propria artiglieria. Ma il governo israeliano nella sua consueta dichiarazione domenicale, ha dichiarato che Israele «continuerà ovviamente i suoi contrattacchi».

Il capo dell'OLP Arafat, in visita in Romania e il presidente Ceausescu si sono pronunciati per un ritiro «totale e immediato» di Israele da tutti i territori occupati nel 1967 ed hanno sottolineato, in un comunicato comune, che «la pace non potrà essere realizzata in Medio Oriente senza la soluzione della questione palestinese e senza la creazione di una Stato palestinese».

Inchiesta parlamentare aperta in Brasile per lo scandalo della «Nuclen»

I tedeschi controllerebbero totalmente, pur essendo soci minoritari, il consorzio nucleare

SAN PAOLO — Il governo di Brasilia ha accettato, dopo qualche resistenza, di rivelare ad una commissione d'inchiesta le clausole del documento costitutivo della «Nuclen», il consorzio tedesco-brasiliano che costruirà 8 reattori nucleari, per un impegno di 25 miliardi di dollari.

La commissione si riunirà, a porte chiuse, dato il presunto carattere segreto della questione, divulgata nei giorni scorsi dal quotidiano economico *Gazeta mercantil* e ritenuta da molti «lesiva della dignità e della sovranità del Brasile».

Secondo i fatti denunciati dal giornale, i tedeschi, sebbene soci minoritari (al 25 per cento) del consorzio misto, eserciterebbero un controllo assoluto del programma atomico brasiliano, condizionando addirittura eventuali rapporti del Brasile con altri Paesi.

Il governo brasiliano ha preferito far sequestrare il giornale sollevando, tra l'altro, le proteste di diversi settori d'opinione contro il «ritorno alla censura». Il provvedimento non è servito ad evitare una dura polemica fra fautori e avversari della «nuclearizzazione» del Brasile, e il governo non ha potuto sottrarsi all'inchiesta. E' evidente l'imbarazzo delle autorità.

La verità, scrive il quotidiano *O estado de Sao Paulo*, negando il carattere segreto del documento pubblicato dal giornale, è che esso dimostra la totale dipendenza dei soci brasiliani dalla «Kraftwerkunion». «Tale dipendenza — secondo il quotidiano paulista — spiega il tono di precedenti dichiarazioni del ministro Lambsdorf, il quale ha detto chiaramente ai brasiliani che il trasferimento della tecnologia completa del ciclo di uranio è condizionato all'installazione delle otto centrali atomiche».

Negli stessi ambienti dell'«Arena», il partito del governo, si nutrono preoccupazioni che le rivelazioni possano pregiudicare trattative in corso, in tema nucleare, tra il Brasile e altri Paesi sudamericani.

Nuovi incidenti (minori) lungo il confine cino-sovietico

PECHINO — Fonti diplomatiche a Pechino hanno indicato l'11 agosto come data dell'incidente cino-sovietico di frontiera del quale ha parlato nei giorni scorsi in una conferenza stampa il senatore statunitense Henry Jackson, in visita nella capitale cinese.

Secondo le fonti citate, che fanno risalire l'informazione ad ambienti cinesi, l'incidente è consistito nel temporaneo sconfinamento di un elicottero sovietico presso la città cinese di Yining, nella provincia nord-occidentale di Sikiang.

In una zona di frontiera della stessa provincia, affermano le stesse fonti, quattro giorni dopo sarebbe avvenuto un altro incidente, una «disputa fra civili» delle due parti sulla utilizzazione di alcune risorse idriche: ma a Pechino nessuno dei due incidenti è stato reso noto a causa della loro minore importanza, hanno precisato le stesse fonti.

Riabilitato l'ex segretario del PCC Zhang Wentian

PECHINO — La stampa cinese dedica oggi ampio spazio alla riabilitazione postuma di un rivoluzionario comunista che fu più volte tra gli oppositori di Mao, Zhang Wentian.

La cerimonia di riabilitazione si è svolta ieri sera nella sede dell'Assemblea nazionale del popolo, dove il vice presidente del partito Deng Xiaoping ha pronunciato un discorso commemorativo.

Ex segretario generale del PC (al tempo della «lunga marcia») Zhang Wentian era stato relegato in seguito a una posizione di secondo piano. Nel 1959 era stato allontanato dalla politica attiva per aver appoggiato le critiche dell'allora ministro della Difesa Peng Dehuali alla politica economica di Mao Tsetung.

Nel suo discorso, Deng Xiaoping ha precisato che Zhang Wentian morì nel luglio 1976, all'età di 76 anni, dopo essere stato «perseguitato da Lin Biao e dalla banda dei quattro»

Cambogia: dedicata al Vietnam la festa nazionale

PHNOM PENH — Il Consiglio del popolo rivoluzionario di Cambogia ha adottato un decreto che consacra il 2 settembre, giorno della proclamazione della Repubblica, come «giorno nazionale del Vietnam».

Lo riferisce l'agenzia sovietica *Tass*, aggiungendo che il Comitato centrale del Fronte unito nazionale per la salvezza della Cambogia ha deciso di organizzare in tutto il Paese la celebrazione di questa giornata «con il proposito di rafforzare la solidarietà tra i popoli e gli eserciti della Cambogia e del Vietnam».

Il decreto esorta la popolazione a «partecipare alle assemblee dedicate alla lunga, eroica lotta del popolo vietnamita fratello, alla inseparabile unione di questa lotta con la causa di liberazione nazionale dei popoli di Cambogia e del Laos».

Città del Marocco conquistata per un giorno dal Polisario

RABAT — Le autorità marocchine hanno confermato l'attacco lanciato venerdì scorso dalle forze del Fronte Polisario contro la località di Lebouirate, nel sud del Marocco. Fonti del Fronte Polisario al Algeri avevano affermato in precedenza che nell'attacco 230 soldati marocchini erano stati uccisi e molti altri erano stati feriti

Un comunicato del ministero dell'Informazione marocchino, senza tuttavia fornire alcun bilancio delle vittime, precisa che «all'alba del 24 agosto la località di Lebouirate è stata attaccata» dalle forze del Fronte Polisario e che «il comandante della guarnigione colto di sorpresa» non ha opposto resistenza, «giungendo perfino ad abbandonare le posizioni difensive e gran parte del materiale bellico». Le truppe del Fronte Polisario, secondo quanto afferma il comunicato marocchino, sono rimaste a Lebouirate per tutta la giornata.

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Il divieto di lavoro notturno dopo la legge di parità

Cari compagni,

nella rubrica «Leggi e contratti» dell'Unità si affermava, a proposito della legge sulla parità uomo-donna nel lavoro, che l'art. 5 della legge n. 903 del 1977 «fa divieto alle aziende di adibire al lavoro le donne dalle ore 24 alle 6». Mi sembra che questo non sia esatto in quanto la legge non parla genericamente di «aziende», ma di «aziende manifatturiere», nelle quali, peraltro, mi sembra che, prima, il divieto vigesse fin dalle ore 22.

Questo significa che in tutte le altre aziende non è vietato il lavoro notturno delle donne dalle 24 alle 6 o che, invece, esso è vietato, ancora oggi, dalle 22 alle 6?

E' un dubbio che vorrei mi fosse chiarito e che inoltre fosse riportata la normativa (se esiste) sul lavoro notturno delle donne nel pubblico impiego ed in particolare nell'Amministrazione PT.

CLAUDIO SALVETTI
(Rovereto - Trento)

Il divieto di adibire le donne al lavoro dalle ore 24 alle ore 6, stabilito con l'art. 5 della legge 9 dicembre 1977 n. 903, riguarda effettivamente le sole aziende manifatturiere, che peraltro non vengono identificate. Con circolare n. 92/78 il ministero del Lavoro e della Previdenza sociale ha indicato in modo accettabile ai suoi uffici un criterio, partendo dal rilievo che manca una definizione legislativa: ha precisamente dato istruzioni di utilizzare la classificazione delle attività economiche dell'Istat che al paragrafo 3 contempla le industrie del tipo ricordato.

Occorre invece sottolineare che la nuova regolamentazione del divieto si sostituisce a quella precedente e, quindi, il lavoro notturno risulta ora disciplinato, al di fuori delle aziende manifatturiere, in modo uguale per le lavoratrici e per i lavoratori: è caduta, dunque, la regola contenuta negli artt. 12 e 13 della legge 26 aprile 1934 n. 653, che lo vietava dalle ore 24 alle 5 nelle aziende industriali.

A questa conclusione si giunge già considerando che la legge n. 903 del 1977, nel garantire la parità, ha fatto venir meno le disposizioni che prevedevano per la donna diversità di trattamento non strettamente legate alla gravidanza ed ha riordinato la materia stabilendo a sua volta differenziazioni intese a favorire la realizzazione di una uguaglianza reale (così è ad es. per l'art. 4 che garantisce la computabilità ai fini della progressione nella carriera delle pause per maternità) o a promuovere un processo complessivo di adeguamento dei servizi sociali tenendo conto di realtà diffuse sulle quali incidere gradualmente (così è — ma si può forse prospettare qualche dubbio sulla legittimità costituzionale — per la mancata alternatività della utilizzazione dei permessi giornalieri nel primo anno di età del bambino, che continua ad essere riservata alle lavoratrici). Va aggiunto che l'art. 19 della legge ha espressamente stabilito che sono abrogate tutte le disposizioni legislative in contrasto con le sue norme.

Nel settore dell'impiego pubblico la parità era già garantita in maniera più ampia anche prima della legge, che pone qualche problema di individuazione del campo di applicazione: il linguaggio usato in alcune disposizioni è, infatti, riferibile alla sfera del lavoro privato mentre altre disposizioni indicano in modo esplicito che riguardano quello pubblico. Per l'orario vi sono in generale appositi provvedimenti normativi. Nella sfera della amministrazione autonoma delle Poste e telecomunicazioni e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici norme sono ora contenute nella legge 11 febbraio '70 n. 27, che si integra con alcune altre leggi riguardanti l'ammontare dei compensi per lavoro straordinario, notturno, festivo. Non ve ne sono di specifiche per lavoratrici: se in altri atti fossero contenute disposizioni differenziatrici la legge sulla parità, che sembra applicabile all'orario anche nel campo pubblico, le avrebbe fatte cadere o altrimenti ne farebbe risaltare la illegittimità costituzionale.

Indennità di missione e lavoro straordinario

Cara Unità,

sono un dipendente della Amministrazione provinciale di Livorno, delegato sindacale del reparto chimico del Laboratorio provinciale. Il quesito che sottopongo riguarda la trasferta (o indennità di missione, come sono chiamate nello Stato).

A parte il fatto che nella nostra Amministrazione esiste una discriminazione fra lavoratori in quanto non tutti hanno diritto alla indennità di missione (sono esclusi ad esempio i vigili sanitari) ma, riproponendomi di tornare a scrivere sull'argomento con dati più precisi, mi preme ora sottoporre un altro problema. Secondo la nostra Amministrazione, infatti, la indennità di missione è comprensiva di tutte le ore di lavoro che vengono effettuate nell'arco della missione stessa: in altre parole l'Amministrazione corrisponde lo stipendio normale per le 6 ore giornaliere per la indennità (intera o rapportata all'effettivo periodo di missione).

Io sostengo invece che, oltre a quanto sopra, spettano al lavoratore anche le eventuali ore di lavoro eccedenti le 6 ore (naturalmente se realmente lavorate) e con la maggiorazione per lo straordinario. Questo perché il rimborso per l'indennità di missione si intende per le spese di vitto e alloggio.

Vi sarei grato se potreste chiarire qual è la giusta interpretazione e se vi sono le possibilità e quali per ottenere giustizia.

MAURO CECCHI
(Livorno)

La regolamentazione del trattamento economico di missione è prevista dalla legge 15 aprile 1961 n. 291. Destinatari di tale legge sono i dipendenti civili dello Stato, compresi quelli delle Amministrazioni ad ordinamento autonomo e gli appartenenti alle forze armate e ai corpi militarizzati; tuttavia il trattamento in questione è stato esteso anche ad altre categorie di dipendenti pubblici, tra cui, per quanto ci interessa, quelli degli Enti locali, ciò entro i limiti previsti dall'art. 23 della citata L. 291.

L'indennità spetta ai lavoratori i quali sono comandati in missione per servizio isolato fuori della sede ordinaria di servizio in località che disti almeno 15 km. da quella abituale. Il trattamento indicato in apposita tabella è ridotto del 10 per cento dopo i primi 45 giorni di missione, e si riduce progressivamente col prolungarsi della stessa.

Presupposti perché al pubblico dipendente spetti l'indennità sono la temporaneità dell'incarico da compiere fuori sede, e l'esistenza di un atto formale con cui l'amministrazione invii il lavoratore in missione (Consiglio di Stato IV, 28 maggio 1969 n. 232 in *Foro Amministrativo* 1969, I, 2, 480). La natura dell'indennità è solo in parte di carattere retributivo, poiché, se da un lato essa è accordata per compensare il disagio della permanenza fuori sede, dall'altro si tratta di un rimborso delle spese sostenute per vitto e alloggio.

La «ratio» della legge 291/1961 è fondata sulla esigenza di forfettizzare le spettanze per missione del pubblico dipendente ed evitare sperequazioni tra i singoli dipendenti e tra le varie categorie di appartenenza. E' stata infatti ritenuta illegittima (Corte Conti s.c. 20 marzo 1973 in 1160 in *Foro Amministrativo* 1973, 1, 3, 127) una delibera con cui il Consiglio di amministrazione di un Ente aveva accordato ai propri dipendenti la facoltà di sostituire l'indennità forfettaria con un rimborso a piè di lista delle spese effettivamente sostenute. Si è sostenuto che le spettanze per missione devono rimanere forfettizzate nella misura determinata dalla L. 291.

Circa il rapporto tra la durata della prestazione lavorativa e la determinazione della misura della indennità di missione, la giurisprudenza (Consiglio Stato V, 9 gennaio 1970 n. 2 in *Foro Amministrativo* 1970, 1, 2, 26) ha stabilito che l'indennità stessa non può ritenersi compensativa dell'eventuale mancato riposo festivo, il quale, se si sia verificato, deve essere compensato colla relativa retribuzione, purché sia provato dal dipendente che durante la festività il riposo è venuto a mancare per il disbrigo di mansioni rientranti nei doveri di ufficio.

Lo stesso criterio può essere esteso al caso prospettatoci, relativo allo svolgimento di prestazioni con orario straordinario. L'indennità non è compensativa del prolungarsi dell'attività lavorativa, per cui quando questo si verifichi oltre allo stipendio per le ore rientranti nell'orario di lavoro e l'indennità di missione spetta al dipendente il compenso per l'eventuale straordinario. Tuttavia, come già nel caso del mancato godimento del riposo festivo, il lavoratore deve offrire la prova dell'effettivo disimpegno delle mansioni rientranti nei doveri di ufficio e della loro necessità.

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simoneschi, giudice, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alleva, avvocato Cdl. di Bologna, docente universitario; Giuseppe Borrè, giudice; Federico P. Frediani, docente universitario; Nino Raffone, avvocato Cdl. Torino. Alla rubrica odierna ha collaborato la professoressa Cecilia Assanti, Ordinario di Diritto del lavoro all'Università di Trieste.